

Quo vado?

È la domanda che si sono posti i tanti “massimalisti” pronti a darsi allo sci fuori pista all’indomani del ritorno all’ora solare... Ma in questi mesi trovare un pendio innevato su cui svirgolare, tra primule e farfalle, è stato tutt’altro che semplice. Anzi, praticamente una mission impossibile!

testo e foto di Renzo Dirienzi

Se Checco Zalone, il protagonista dello spassoso film *Quo vado?*, per mantenere il posto fisso in seguito l’abolizione delle province, si è ritrovato addirittura alle Isole Svalbard, anche lo scialpinista locale, in questo inverno così secco e asciutto si è posto più volte la stessa inquietante domanda: *Quo vado?* Eppure, la stagione sciistica era iniziata con netto anticipo e sotto i migliori auspici: già al principio di ottobre gli scialpinisti più massimalisti avevano potuto esordire con le prime gite in zona Colle dell’Agnello,

sfruttando la strada ancora aperta al traffico veicolare. Poco dopo, tra ottobre inoltrato e i primi di novembre, anche una classica di inizio stagione come il Ventasuso aveva già le sue prime ripetizioni, seppure molto stentate. Sembrava fosse ormai giunto il momento di “pensare bianco”: con le perturbazioni successive, la quota neve presto si sarebbe sicuramente abbassata a livelli accettabili, consentendo l’avvio di un’attività scialpinistica meno effimera.

Poi sappiamo com’è andata: l’Estate di San Martino, che di solito è una breve

parentesi temperata prima del freddo, questa volta si è prolungata per almeno due mesi, portando temperature gradevoli, alta pressione stabile e un inconsueto tepore primaverile. La poca neve presente si è ritirata rapidamente e sui versanti esposti al sole sono comparse nuove fioriture. Tutto l’arco alpino mostrava tonalità erbacee e terrose, pendii dai colori sabbiosi, visioni sahariane e steppose. Un cielo insolitamente chiaro, tipico delle stagioni luminose, indicava il bello stabile. Dopo l’ebbrezza dei primi giorni, durante i quali alcuni hanno sperimentato tardivi

VOGLIA DI GITE

bagni al mare o scampagnate in stile “lunedì di Pasqua”, molti tra gli scialpinisti hanno cominciato a vivere in un tempo sospeso, provando una strana sensazione d’indeterminatezza e di smarrimento spazio-temporale. Uno dopo l’altro i più integralisti sono andati in crisi di astinenza, ma la ricerca di soluzioni alternative, di compromessi accettabili o anche solo di espedienti atletici, si è sviluppata secondo logiche individuali.

Le sottili bande nevose delle piste innevate a suon di cannoni si sono viste biancheggiare dalla pianura come un miraggio sinuoso tra desolati pendii di erba ingiallita. Un richiamo irresistibile, e non pochi vi hanno ceduto.


Senza la neve, gli scialpinisti si sono dimostrati più introversi: se in passato era normale condividere sui siti e sui social qualsiasi gitarola in neve fresca, comprese inverosimili uscite in orario prelaborativo o perfino in pausa pranzo, ora, di fronte all’assenza di materia bianca, ognuno ha scelto di agire per conto proprio e ha preferito mantenere un basso profilo.

Pochi hanno rinunciato davvero, orientandosi su altre discipline. Di questi, alcuni hanno continuato a praticare un escursionismo ossessivo, i più fighetti hanno ripreso ad arrampicare in falesia, mentre masse di scialpinisti disadattati sono state segnalate a corse campestri e in trail improvvisati.

Non abbiamo segnalazioni d’imprese di “sci ruvido” (lo sci su pietra lungo i canali ghiaiosi), poiché il terreno d’azione in inverno risulta troppo duro e compatto, ma qualcuno ci avrà pensato sicuramente. Del resto, una “chicca” di questa specialità come lo Stromboli per i detriti della Sciara del Fuoco è stato disceso più volte in pieno inverno.

I più tuttavia non hanno desistito e si sono cimentati in tentativi infruttuosi, con discese penose tra erba e pietre su pochi centimetri di neve crostosa, segnando irrimediabilmente le solette degli sci con vistose

 In apertura: La Balma, sci in panchina in attesa di tempi migliori.

 Nella pagina seguente, dall’alto: Prato Nevoso, memorabile discesa in neve fresca da Cima Vuran; il Rifugio Balma al limite delle nevi: la gita di scialpinismo appena iniziata è già finita; difficile trovare un pendio in neve non ancora tracciato.